

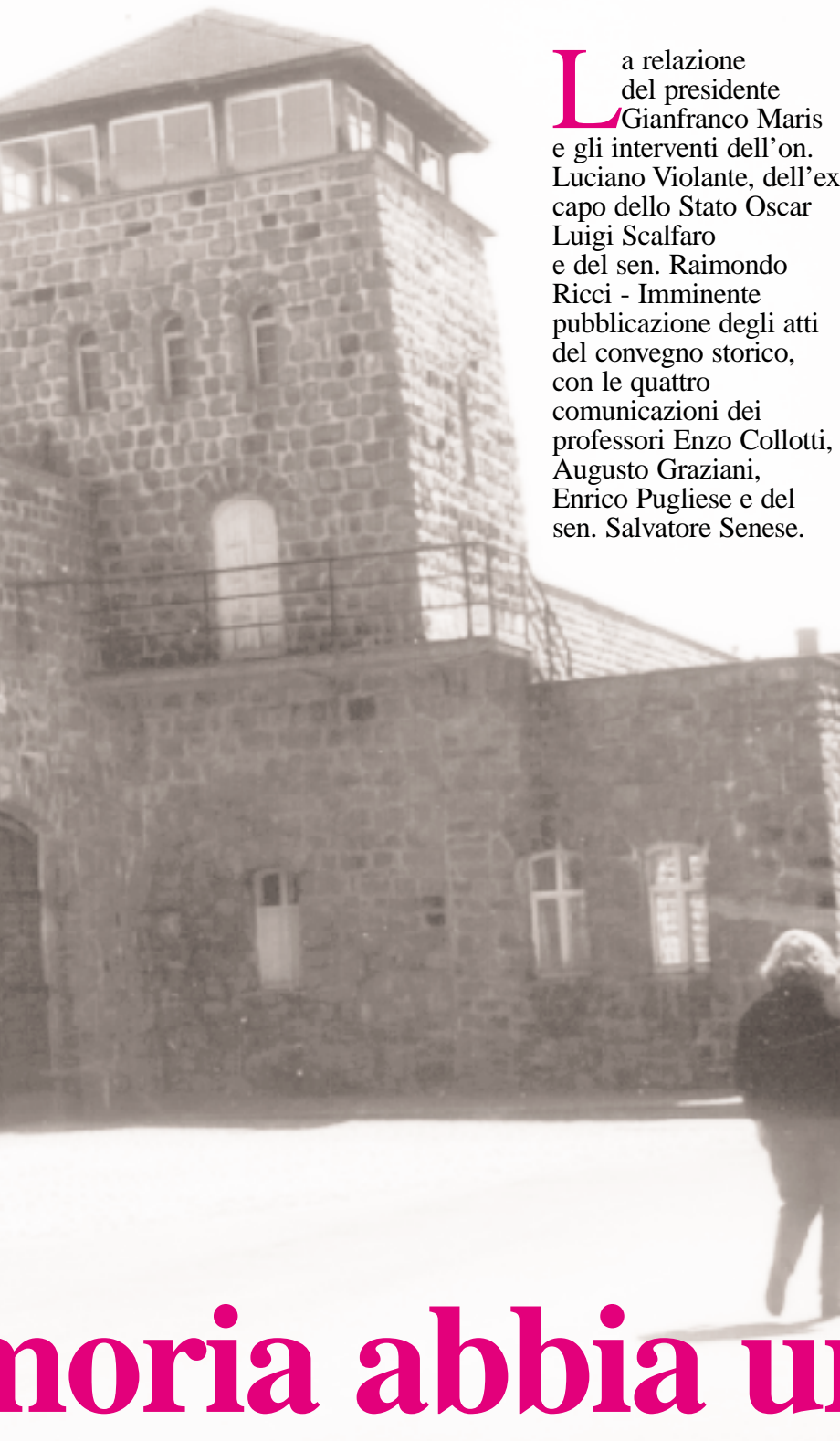
# Dal XII Congresso del

**Nei giorni in cui ricorreva  
il 55° anniversario della  
liberazione del campo**



# appello perché la men

# L'Aned a Mauthausen



**L**a relazione del presidente Gianfranco Maris e gli interventi dell'on. Luciano Violante, dell'ex capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro e del sen. Raimondo Ricci - Imminente pubblicazione degli atti del convegno storico, con le quattro comunicazioni dei professori Enzo Collotti, Augusto Graziani, Enrico Pugliese e del sen. Salvatore Senese.



**Gianfranco Maris durante la sua relazione al Congresso.**



**Luciano Violante a sinistra e Miuccia Gigante a destra. Al centro il borgomastro di Mauthausen.**



**Il senatore Scalfaro tra Dario Segre (a sinistra) e Gianfranco Maris.**

# memoria abbia un futuro



**XII CONGRESSO NAZIONALE  
DELL'ANED - 3-4-5 MAGGIO 2000**



## **Dal campo di sterminio di Mauthausen appello perché la memoria abbia un futuro**

Il presidente della Camera Luciano Violante ha colto il reale significato del Congresso dell'Aned, quando nel suo intervento ha ricordato che “55 anni fa i deportati di Mauthausen appena liberati firmarono un manifesto con il quale affermavano la volontà di conservare nella memoria la solidarietà internazionale realizzata nel campo e ribadire la volontà di percorrere una strada comune: quella della libertà di tutti i popoli, del rispetto reciproco, della collaborazione nell'opera di costruzione in un mondo libero e fondato sulla giustizia sociale. Spoglio di ogni retorica, questo appello mantiene ancora oggi tutta la sua forza”.

**di  
Bruno  
Enriotti**



**I**l XII Congresso nazionale dell'Aned che si è tenuto all'inizio di maggio nella Sala delle bandiere del campo di Mauthausen - dal quale 7.200 italiani su 8.000 internati non hanno più fatto ritorno - ha voluto rappresentare una sfida. Non solo una legittima manifestazione celebrativa - proprio nei giorni in cui cadeva il 55° anniversario della liberazione del campo - ma una riflessione comune, dei deportati superstiti, dei loro familiari e delle centinaia di scolaresche che proprio in quei tiepidi giorni di maggio visitavano sbigottiti e commossi quel

luogo di orrori, spesso accompagnati da ex deportati presenti. Soprattutto una riflessione su che cosa resta di quell'impegno preso più di mezzo secolo fa e sui problemi carichi di pericoli che stanno di fronte all'Europa di oggi.

Non solo quindi una riflessione sul passato, in quella che il presidente dell'Aned Gianfranco Maris ha definito una “sede etica” perché è il luogo che ha conosciuto l'annientamento di 200.000 antifascisti attraverso il lavoro forzato, le camere a gas, le fucilazioni e la forca. Ricordare quanto avvenne in

## Giovanni Paolo II Rinsaldare il comune impegno per la pace

Il messaggio del Papa al Congresso inoltrato dal segretario di stato del Vaticano:

*Occasione incontro at Mauthausen rappresentanti varie nazionalità che hanno conosciuto deportazione nei Lager annientamento nazisti promosso da Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti sommo Pontefice rivolge at organizzatori et presenti manifestazione beneaugurante saluto esprimendo vivo apprezzamento per lodevole iniziativa come pure per opera sinora svolta da sodalizio che rappresenta unitariamente superstiti et tutti familiari caduti campi sterminio.*

*Santo Padre auspica che nobile incontro et votazione documento-messaggio at future generazioni rinsaldi desiderio et comune impegno per tutela et promozione universali valori fratellanza et pace nel rispetto della dignità persona et diritti ogni essere umano et mentre invoca dal Signore copiose grazie celesti per buon esito assise in via at tutti benedicienti suoi voti di ogni bene.*



questo campo di sterminio, e ricordarlo soprattutto ai giovani, è oggi più che mai doveroso, ma fermarsi al ricordo sarebbe una colpa. Alla fine di un secolo di sangue, in un mondo radicalmente cambiato, i protagonisti della deportazione si chiedono se le loro speranze siano state realizzate, se la globalizzazione e la mondializzazione non rischia di creare nuove drammatiche disuguaglianze, e di alimentare diverse e mai sopite forme di razzismo.

Al centro del congresso dell'Aned a Mauthausen è stata così posta la riflessione sul futuro dell'Europa e sui pro-

blemi e sulle potenzialità che sorgono dall'immenso spostamento di popolazione, di dimensioni bibliche, imposto sia dalle esigenze dei paesi ricchi di avere manodopera senza la quale c'è il rischio di una nuova povertà, sia dal bisogno delle popolazioni più povere di avere un lavoro e un salario dignitoso, senza il quale non vi è promozione umana.

Questo complesso tema - che non è estraneo all'esperienza della deportazione, ma che strettamente si lega alle speranze espresse dai deportati al momento della liberazione di Mauthausen - l'Aned lo ha

## Carlo Azeglio Ciampi Insegnamento di verità da lasciare ai giovani

Ecco il messaggio inviato al Congresso dal Presidente della Repubblica:

*Partecipo idealmente con intensità di sentimenti al dodicesimo congresso dell'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti, che emblematicamente si svolge in uno dei luoghi ove si è consumata la tragedia dell'Olocausto. Con il trascorrere del tempo più forte deve essere in tutti noi, il dovere della memoria, anzitutto come atto di omaggio a quanti nei campi hanno perso la vita, vittime di un progetto allucinante fondato sulla negazione della ragione, sulla mortificazione dell'essere umano, sulla distruzione della civiltà.*

*In secondo luogo per manifestare affetto, solidarietà, calore umano ai superstiti, fedeli testimoni di quella follia nata e cresciuta nel cuore stesso dell'Europa.*

*Da ultimo, per lasciare ai più giovani un insegnamento di verità che preservi la società del futuro, della quale essi saranno i protagonisti, da ogni ideologia che si ispiri all'intolleranza, alla sopraffazione, all'odio razziale.*

*Nel far ciò non solo adempiamo ad un dovere verso la nostra collettività nazionale, ma rafforziamo anche le fondamenta della costruzione europea, diffondendo un patrimonio di valori condivisi che costituiscono l'imprescindibile fondamento culturale sopra il quale edificare un progetto unitario stabile, in grado di assicurare a tutti i popoli del continente progresso civile, prosperità economica e pace, contro ogni tentativo di rinascita di idee aberranti condannate senza appello dalla storia.*

*Con memore, affettuoso pensiero  
Carlo Azeglio Ciampi*

affrontato nel modo più impegnato, attraverso quattro relazioni tenute da studiosi di altissimo livello, che saranno pubblicate e diffuse nelle scuole.

Il prof. Enzo Collotti, ordinario di Storia contemporanea all'Università di Firenze, ha parlato su "Riflessioni sul messaggio europeista della Resistenza"; il prof. Augusto Graziani, docente di Economia pubblica all'Università "La Sapienza" di Roma, ha tenuto la sua relazione su "Prospettive della globalizzazione: vantaggi e svantaggi"; un tema strettamente collegato alla relazione su

"Problemi dell'emigrazione", affrontato dal prof. Enrico Pugliese, ordinario di Sociologia del lavoro all'Università "Federico II" di Napoli, al quale ha fatto seguito la relazione del sen. Salvatore Senese, presidente dell'Associazione per la Storia e la Memoria della Repubblica sul tema "Prospettive future sui diritti degli uomini (dalla normativa di Norimberga in poi)". Sono i temi che il sen. Maris aveva sintetizzato nella sua relazione introduttiva, mettendo in risalto come esista il rischio concreto che l'inizio del nuovo secolo possa contenere i prodromi di vi-



## XII CONGRESSO NAZIONALE DELL'ANED - 3-4-5 MAGGIO 2000



ce, cede gravi e destabilizzanti. È il rischio della xenofobia che si presenta non solo come negazione dei valori per la cui affermazione si è combattuto contro il nazismo e il fascismo, ma anche come negazione dei diritti fondamentali degli uomini; una ondata xenofoba che si presenta sempre più come una miscela esplosiva di paure irrazionali diffuse in ampi strati sociali, timori di perdere il benessere e identità a seguito delle immigrazioni, e che potrebbe innescare gravissimi conflitti sociali, soprattutto

tutto quando la xenofobia si unisce al nazionalismo. Argomentazioni riprese dal presidente della Camera Violante quando ha parlato di fenomeni di regionalismo antistatale, di nazionalismi e populismi che fanno leva su concetti ambigui, come il "diritto alla differenza" o il "rispetto delle differenze", per giungere ad affermare il principio del "ciascuno a casa propria". Alla base di questi fenomeni - ha aggiunto Violante c'è una sorta di "ripiegamento comunitario", una risposta in

termini arcaici ad un bisogno reale di appartenenza e di identità. È una risposta rivolta al passato, alla discriminazione, alla quale va contrapposta una concezione che guarda al futuro, all'integrazione e ad una concezione della cittadinanza intesa come insieme di diritti e doveri uguali per tutti. Il problema dell'immigrazione, con le potenzialità e i rischi che esso comporta, si ricollega direttamente al tema dell'Europa, sul quale si è soffermato l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scal-

# Beethov



**N**iente applausi. Un silenzio assoluto, illuminato da seimila candele. Così il pubblico, a Mauthausen, ha accolto il finale della Nona di Ludwig van Beethoven, nel migliore dei modi. Il 7 maggio ricorre il 55° anniversario della liberazione del campo di sterminio. Per celebrarlo, per ricordare innanzitutto i centomila morti, Leon Zelman, presidente del "Jewish Welcome Service", organizzatore della serata, uno dei pochi scampati da quell'inferno, si era proposto di programmare qualcosa di eccezionale. Pensò così ai Wiener Philharmoniker, uno dei complessi musicali più importanti del pianeta e a quanto sarebbe stato bello ed emozionante farli suonare proprio nel campo, accanto a quella "Scala della morte" di 186 gradini, dove i nazisti obbligavano i deportati a salire con grossi massi sulla schiena, estratti da quell'enorme cava di pietra, dove la Filarmonica di

faro. Noi - ha detto - abbiamo fatto l'Europa del mercato, l'Europa della moneta: occorre fare l'Europa degli esseri umani. I mercati e la moneta hanno bisogno di un padre, di un senso civico europeo che ancora non è nato. L'Europa ha bisogno di un'anima, perché da questa nasce la volontà di vivere insieme, di riconoscere la ricchezza delle diversità e di combattere i tanti egoismi ancora presenti sul piano nazionale e internazionale. Un messaggio di saluto e adesione è giunto anche dal

# en illuminato da seimila candele



Vienna ha eseguito l'immortale sinfonia del genio di Bonn. Niente di meglio poteva essere pensato, anche se qualcuno ha protestato perché far risuonare l'inno alla gioia, che conclude la sinfonia, in quell'ambiente di inaudite sofferenze, poteva apparire una stridente lacerazione, come

se la bellezza del canto non avesse la forza di sublimare ogni altro sentimento, innalzandosi al di sopra di ogni altra cosa.

**A**lcuni ebrei, addirittura hanno sostenuto l'inopportunità di eseguire musica di Beethoven,

presidente del Senato, Nicola Mancino. Dal congresso nazionale dell'Aned - che si teneva in un paese come l'Austria, che è stato in questi mesi al centro di una preoccupata discussione - non poteva non venire un forte grido d'allarme su pericoli che si intravedono chiaramente in Europa e che interessano direttamente anche il nostro paese. Lo ha lanciato con lucidità e passione civile il sen. Raimondo Ricci quando si è soffermato su quella pericolosa forma di revisionismo storico che ten-

de a rimuovere il valore e il significato della lotta dei popoli europei contro il fascismo e il nazismo. L'esperienza della deportazione viene così emarginata, considerata come qualcosa di non più necessario, di non utile. La Resistenza diventa una parentesi di scarsa importanza per la conquista della libertà e la sconfitta del nazismo e del fascismo. In questa visione i campi di sterminio, l'eliminazione degli avversari politici, l'Olocausto, non costituiscono una tragica esperienza unica e origi-

perché quella musica sarebbe piaciuta ai nazisti. Una colossale sciocchezza. Una serata indimenticabile, illuminata dal tremolio di seimila candele. Un verso dell'inno alla gioia, scritto da Schiller, dice "Alle Menschen werden Brüder", tutti gli uomini saranno fratelli. Poteva piacere un tale inno a carnefici spietati, che consideravano gli ebrei esclusivamente come carne da macello?

Il concerto, fra l'altro, è stato trasmesso dalla televisione austriaca. Sarebbe piaciuto che questa importante occasione fosse stata colta dalla nostra televisione, prodiga di programmi uno più mediocre e diseducativo dell'altro.

**M**a figurarsi. Eppure siamo convinti che persino in "audience" la televisione ci avrebbe guadagnato. Alla Nona di Beethoven eseguita dai Philharmoniker in diretta dal campo di sterminio siamo certi che un ascolto di massa non

sarebbe mancato. Ma tant'è. Ai seimila invitati a questo straordinario concerto è stato distribuito un pieghevole con una frase di uno dei pochi ebrei che sono riusciti a vedere la liberazione del campo di Mauthausen. Primo Levi: "Non c'è futuro senza memoria".

I.P.

**Nella pagina accanto, ex prigionieri di Mauthausen durante la visita al Memoriale. Giovani spettatrici al concerto della Filarmonica di Vienna. Il grande pianista Vladimir Ashkenazy.**



nale nella storia dell'umanità, ma una vicenda che si vuole omologare con altre esperienze. È chiara la volontà di rimuovere il più possibile tutta l'esperienza della Resistenza. È già avvenuto in alcuni paesi europei e può avvenire anche in Italia. Dal congresso dell'Aned - ha aggiunto il sen. Ricci - deve partire una controffensiva. È questo il primo impegno che le forze della Resistenza, assieme agli storici, agli uomini di cultura e alle forze democratiche, debbono af-

frontare dando vita ad un grande movimento di riscossa in grado di fronteggiare questa crescente deriva moderata. Un congresso tutt'altro che convenzionale e celebrativo quello che l'Aned ha tenuto nel campo di Mauthausen nel quale ancora una volta questa componente fondamentale della lotta contro il nazismo e il fascismo, ha saputo misurarsi - oggi come 55 anni or sono - con i nuovi problemi che stanno di fronte a tutta la società europea.



**XII CONGRESSO NAZIONALE  
DELL'ANED - 3-4-5 MAGGIO 2000**



Le villette di Gusen, inquietante presenza

## Affacciarsi alle finestre dove c'era la strage

**I resti del forno  
crematorio, unica  
struttura superstite  
del famigerato  
sottocampo**

**I civili "di allora"  
potevano non sapere?**

**L'analisi di uno storico  
americano**

**di  
Pietro  
Ramella**

**U**n particolare inquietante colpisce ed induce a riflettere chi visita i campi di sterminio dell'Alta Austria: la costruzione di una serie di villette dove sorgeva il sottocampo di Gusen e che inglobano il manufatto dove è custodita l'unica struttura superstite, il forno crematorio. È inquietante, infatti, pensare alla famigliola riunita magari in attesa che il capofamiglia prepari sulla brace bistecche, wurstel e salicce a pochi metri da dove furono inceneriti i cadaveri



## I fiori de



**M**a in che bel posto siamo arrivate", ricorda così la prima impressione che ebbe del campo di Mauthausen Liliana Martini, ai tempi staffetta partigiana di diciassette anni arrestata dai tedeschi il 14 marzo 1944 per la sua partecipazione ad una rete di "passatori" che guidava verso la Svizzera prigionieri alleati evasi, ricercati per motivi razziali o politici, partigiani feriti e renitenti alla leva. Una spia era riuscita ad infiltrarsi ed aveva fatto arrestare dai tedeschi membri del gruppo e fiancheggiatori. Portata al carcere di Santa Maria Maggiore di Venezia, tra le violenze aveva appreso di essere stata condannata a morte (senza processo) e ciò era motivo di disdegno da parte dei carcerieri. Trasferita al campo di transito di Bolzano verso la fine di luglio o i primi di agosto, iniziò un viaggio in treno con destinazione Austria. Fu appunto quando arrivò al campo e vide i fiori alle finestre delle baracche

di 37.000 deportati, morti per gli stenti e le torture. Tanta insensibilità porta uno storico americano, Gordon J. Horwitz autore di "In the Shadow of Death: Living Outside the Gates of Mauthausen" (pubblicato da Marsilio nel 1994 sotto il titolo "All'ombra della morte. La vita quotidiana attorno al campo di Mauthausen"), ad analizzare il comportamento degli abitanti della zona quando il lager ed i suoi numerosi sottocampi erano in funzione. L'autore sviluppa la ricerca

# Il lager, poi l'incubo del gas...



**Tratta in inganno dai vasi alle finestre dei guardiani, pensò che il luogo fosse accogliente. Invece cominciarono subito violenze, torture, umiliazioni. E ogni giorno un incubo: la camera a gas.**

dove abitavano i guardiani e che sorgevano fuori del perimetro delle mura, che nella sua ingenuità giovanile comunicò quell'impressione alla sorella più matura di lei, quale rispose indicandole il portone: "Di lì non usciamo".

**S**ubito dopo iniziarono le vessazioni e le umiliazioni. Fatte spogliare nude e lasciate a lungo con la faccia rivolta verso il cosiddetto "muro del pianto", furono sottoposte a violenti getti d'acqua mentre, sbeffeggiandole, i guardiani allungavano le mani per toccarle, aumentando così la loro angoscia. Poi vestite di una tunica e calzati degli zoccoli furono portate - malgrado il ba-

gno di prima - alle docce. Vennero nuovamente fatte spogliare e dopo aver ricevuto un pezzo di sapone, rinchiuso in una camera da cui pendevano degli "strani" spruzzatori, ma da cui non uscì né acqua né, fortunatamente, altro. Poco dopo la porta si riaprì: "Tutte fuori, rivestirsi". Quando seppe che era stata in una camera a gas non capì cosa fosse successo, forse soltanto un macabro scherzo dei suoi torturatori. Una quindicina di giorni più tardi, con altre detenute venne mandata a Linz al campo 39, dove incontrò donne di tutta Europa, a lavorare al tornio per produrre parti di aereo. Per il bombardamento della fabbrica, il macchina-

rio risparmiato dalle bombe fu trasportato vicino a Vienna. Qui, non arrivando più materiale da lavorare, venne impiegata con le altre in lavori lungo le strade. Ormai la sorveglianza era scarsa, per lo più affidata ad elementi della milizia locale, per cui le detenute si limitavano a spostare delle pietre da una parte all'altra ed a riportarle al posto di prima. Solo le SS di passaggio continuavano a tormentarle, chiamandole "Carogne, puttane" e minacciandole di morte. Una volta il deciso intervento di un soldato della Wehrmacht mise fine alle minacce. Riportate in fabbrica, assemblavano le piccole parti che costituivano la plancia di comando degli aerei, ma un nuovo bombardamento le indusse alla fuga. Chiesero un passaggio a dei soldati che demoralizzati si ritiravano dal fronte. Poi incontrarono dei soldati italiani fuggiti da un campo di prigionia e con essi su un camion, raggiunsero il 6 o 7

maggio il campo di Mauthausen, nel frattempo liberato. Gli americani lasciarono al gruppo il camion per raggiungere l'Italia e li fornirono di viveri, ma ad Innsbruck vennero fermati: nella zona era scoppiata un'epidemia di tifo petecchiale. Nuova, lunga sosta, poi finalmente verso la fine del mese poterono ripartire e raggiungere Padova.

**Q**uesta la terribile esperienza di una ragazza di Zane che conobbe il carcere dove subì vessazioni fisiche e morali, poi il campo di sterminio dove conobbe il terrore, e le umiliazioni, la fame e l'incubo della camera a gas. Non che il seguito fosse meno scuro di pericoli: la morte era sempre in agguato, poteva venire dal cielo sotto forma di una bomba alleata o dall'incontro con un nazista fanatico. Eppure, forte della sua giovinezza, Liliana trovò la forza e la volontà di tornare e di raccontare.

**P.R.**

in più capitoli: la costruzione del campo, il castello di Hartheim, la valle di Redl-Zipf, il monastero di Melk, le evasioni, le marce della morte, la fine della tragedia. In ognuno studia l'atteggiamento dei civili, di chi dapprima si oppose alla costruzione del campo temendo la promiscuità con tanti "criminali" e poi si ricredette per i vantaggi che ne derivavano. Infatti molti divennero fornitori delle SS o trassero profitto dall'acquisto, a basso prezzo, dei beni razziati ai

prigionieri. Altri divennero dipendenti nelle strutture come le dieci segretarie del castello di Hartheim, che svolsero il loro lavoro trovando "rifugio" nella routine: le lettere da spedire ai parenti delle persone gasate. Nella valle di Redl-Zipf o nelle vicinanze del monastero di Melk, dove venivano scavati i tunnel per le fabbriche di guerra, tutti potevano vedere l'inumano trattamento inflitto ai deportati e sentivano i ripetuti colpi di fucile che eliminavano gli inabili. Cosa dire dei citta-

dini inquadrati nella gendarmeria locale che collaborarono con le S.S. alla cattura e, cosa più grave, all'eliminazione dei fuggiaschi? Come non ricordare che, coinvolti in un'orgia di sangue, sterminarono gli ufficiali russi che la sera del 2 febbraio 1945 avevano tentato, con la fuga, di sottrarsi ad una morte certa? Dei 495 prigionieri, pochissimi si salvarono. Le marce della morte, il trasferimento dal campo ai posti di lavoro, o peggio, alla fine, lo svuotamento dei sot-

tocampi minacciati dall'avanzata degli Alleati, avvennero per vie secondarie ma sempre attraverso centri abitati. Quanti non ce la facevano, venivano eliminati e sepolti sul posto. Nessuno vide? Sembra che i nazisti e la popolazione avessero stipulato un accordo tacito: i responsabili dei campi facevano del loro meglio per risparmiare agli abitanti la percezione diretta delle atrocità, in cambio gli abitanti non facevano nulla per informarsi. Evitare di sapere per evita-



## XII CONGRESSO NAZIONALE DELL'ANED - 3-4-5 MAGGIO 2000



re di giudicare. Una sparuta minoranza cercò di dare un po' di sollievo gettando qualche mela o patata nelle file dei detenuti, il procuratore di Linz ai primi tempi del funzionamento del campo, tentò di indagare sulle morti numerose, ma fu bloccato dalle SS.

La maggioranza si comportò in maniera del tutto diversa, negando ai prigionieri anche uno sguardo di commiserazione, si compiacque di assistere alle violenze subite nelle cave o lungo il Danubio.

Tutto questo permette allo storico americano di affermare che "non era possibile non sapere".

Forse non si conoscevano i dettagli dolorosi della deportazione ma l'aspetto macilentato, le urla dei guardiani, le bastonate distribuite durante le marce, l'odore dolciastrato di carne bruciata che usciva dai camini dei forni crematori, le notizie bisbigliate da quanti lavoravano nei campi, dovevano far pensare.

Horwitz denuncia tutto ciò ed elenca la partecipazione austriaca alle atrocità naziste, ricordando che erano austriaci oltre ad Hitler, Adolf Eichmann e Franz Novak, i coordinatori dei "trasporti"; Alois Brummer, organizzatore della deportazione in Austria, Grecia e Francia; Ernst Katelbrunner, successore di Reinhard Heydrich a capo della Gestapo; Odilo Globocnik che diresse i campi di Sobibor, Treblinka e Maidanek.

Poi Hermann Höfle, capo di stato maggiore dell'Operazione Reinhard - nome in codice dello sterminio in

Polonia -; Arthur Seyss-Inquart, alto commissario nei Paesi Bassi che, con Albin Rauter, capo delle SS e della polizia fu responsabile della deportazione e dell'annientamento di 110.000 ebrei olandesi.

Tra i 5.000 militari giudicati criminali di guerra che operarono in Jugoslavia, responsabili della morte di due milioni di persone, 2.499 erano austriaci.

Nell'elenco comparve anche il nome di Kurt Waldheim, che diverrà segretario generale delle Nazioni Unite (e che negò ogni sua responsabilità).

Gli austriaci non svolsero una parte marginale nel cammino del Terzo Reich, a cui - pur rappresentando solo un ottavo della popolazione totale - fornirono un terzo dei partecipanti alla macchina di sterminio delle SS.

Come i loro connazionali, gli abitanti dell'Alta Austria - ricorda Horwitz - rigettarono l'accusa di "responsabilità collettiva" nello sterminio, facendosi scudo del fatto che essi non videro e non potevano vedere; ed anche quando capirono che cosa potevano fare?

La comunità aveva bisogno di case, i terreni dei campi vennero messi all'asta, le salme delle vittime, sparse un po' ovunque, vennero disseppellite e tumulate in poche fosse comuni, non sempre con la dovuta, pietosa attenzione. Horwitz conclude: è vero, le case sono sorte sui terreni di Gusen ed Ebensee dove era c'era stato l'inferno ma non fu un inferno dell'aldilà, in verità i campi appartengono al mondo di qui e a nessun altro.

## Werner Handler, ebreo di 80 anni, ricco

### Testimonianze raccolte al Congresso



Nelle foto: come si presentava Mauthausen il giorno dell'arrivo dei liberatori.

# Storia del soldato Horn fucilato dopo le nozze

Ulteriori notizie sul congresso si possono trovare sul sito Internet dell'Aned ([www.deportati.it](http://www.deportati.it))

**L**a storia di Werner Handler, 80 anni, ebreo, inizia nel 1938, quando assiste alla distruzione della sinagoga di Hirschberg e viene arrestato con suo padre e sua madre. Aveva solo 18 anni e mentre i suoi genitori sono finiti in campo di concentramento, lui ha potuto lasciare la Germania e rifugiarsi prima in Canada e dal 1942 in Inghilterra dove ha lavorato per l'esercito alleato ed è entrato a far parte dell'organizzazione "Giovane Germania libera". Nel dicembre del 1946, torna in Germania e viene assunto come giornalista alla radio di Amburgo. Due anni dopo, in piena guerra fredda, è licenziato - "perché volevo la Germania unita", afferma con orgoglio - e si trasferisce a Berlino, dove riprende il suo lavoro alla radio della Rdt fino alla pensione.

Il tedesco che è con lui è più giovane. Michael Horn ha 56 anni, non ha conosciuto direttamente gli orrori del nazismo, ma la sua vita si intreccia con quella di suo padre, uno dei tanti eroi tedeschi poco conosciuti della lotta antifascista.

Casar Horn aveva 19 anni quando i nazisti si impadronirono della Germania. Era un operaio e si occupava di sport in una organizzazione giovanile di sinistra. Inizia a svolgere attività illegale e viene arrestato più volte. Prima dello scoppio della guerra è chiamato a far parte dei servizi di lavoro del Reich e viene mandato in una località al confine dell'Olanda per bonificare delle paludi e si ammalava di tbc. La guerra or-

mai ha bisogno di tutti e Casar Horn nel 1939 è arruolato in un reggimento di fanteria che lo porta a combattere in Polonia, in Olanda, in Francia e nell'Unione Sovietica. Il suo sembra il destino di milioni di soldati tedeschi, ma nel soldato Horn resta vivo il sentimento antifascista e lo ritroviamo nelle lettere che scrive dai vari fronti agli amici fidati. Molti di questi scritti sono stati conservati e fanno parte della storia dell'antifascismo te-

desco. Il soldato Horn usa ovviamente un linguaggio allusivo, ma le sue analisi sulle condizioni dell'esercito, sull'umore dei soldati, sulle atrocità compiute nei paesi occupati, sulla possibilità sempre più concreta della fine del nazismo sono sufficientemente trasparenti.

**E**naturalmente non potevano sfuggire alla censura nazista. All'inizio del 1944, Casar Horn è a Berlino. Ha chie-

**L'Associazione che si interessa del campo di sterminio di Sachsenhausen (a pochi chilometri da Berlino) è rappresentata al Congresso dell'Aned da due tedeschi.**

**Due generazioni diverse, due differenti esempi di come il nazismo abbia infierito contro gli oppositori anche in Germania**

sto una licenza per potersi sposare e si presenta alla cerimonia in divisa da soldato. Pochi giorni dopo le nozze è arrestato e nell'aprile del 1945 viene fucilato. Nel 1978 nella Rdt è stato girato un film sulla sua vita dal titolo "Casar Horn, un combattente contro il fascismo". Michael Horn è il figlio di questo eroe, nato alla fine del 1944. È sempre vissuto a Berlino dove si è laureato in storia e museologia. Nel 1972 ha curato la Ruida e il Reparto pedagogico del campo di Sachsenhausen per poi diventare il direttore del Museo della storia tedesca. Con la unificazione della Germania Michael Horn ha dovuto lasciare questo lavoro e ora vive con attività saltuarie che spesso hanno poco a che fare con la sua specializzazione e con la storia di suo padre.

**B.E.**







## I documenti della CIA sugli ebrei romani e sulle spie naziste

Perché Londra non avvertì in tempo gli ebrei della retata organizzata da Kappler, la cui preparazione era stata intercettata il 6 ottobre 1943? Perché non evitò che dieci giorni dopo 1022 ebrei (solo 17 sopravviveranno) venissero deportati ad Auschwitz? Timoty Naftali, storico del "Miller Center" dell'Università della Virginia, incaricato di declassificare ben 400 mila documenti segreti della Cia, ora disponibili presso gli archivi del College Park a metà strada fra Washington e Baltimora, ha spiegato che se la notizia fosse stata diffusa "avrebbe voluto dire far sapere ai tedeschi che le loro comunicazioni erano decifrabili"! La CIA aveva a cuore, insomma, il problema militare e non quello umanitario! I documenti contengono anche altre intercettazioni "catturate" all'insaputa dei nazisti: diari segreti dei prigionieri di guerra (quello, ad esempio, del maresciallo Graziani); interrogazioni di agenti doppiogiochisti ecc. In molti casi segreti imbarazzanti per gli Alleati. Proprio per il loro sensazionale contenuto (il cardinale di Milano Ildefonso Schuster, favoreggiatore di traffici di denaro fra Italia e Germania; monsignor O' Flaherty, gola profonda delle SS in Vaticano ecc.) ora dovranno essere analizzati e vagliati con grande attenzione.

Da sinistra:  
Elena  
Guagnietti,  
Rosina  
Cantoni,  
Ernes  
Visentin,  
Nadia  
Torchia  
e Paolo  
Spezzotti.

Nella foto  
della  
pagina  
accanto  
il camino  
da cui  
"usciva"  
il fumo  
del forno



## Una drammatica testimonianza

**A**veva 14 anni Saffo Morelli di Empoli, quando venne deportato a Mauthausen, Ebensee, Florindsdorf e Gusen per aver partecipato agli scioperi del marzo 1944 contro la guerra, il fascismo e l'occupazione nazista. Saffo Morelli è morto il 6 marzo scorso. Aveva 70 anni. Poco più di un anno fa, nell'aprile 1999, aveva scritto, sulla sua terribile esperienza, la testimonianza che pubblichiamo.

*Mi chiamo Saffo Morelli ed avevo 14 anni al momento dei fatti che voglio raccontare. Ero ancora un ragazzino che giocava con l'aquilone insieme ai compagni, ma lavoravo già in vetreria.*

*Nel mondo operaio c'era da tempo un forte risentimento*

*a causa dei sacrifici imposti dal regime fascista e per questo fu deciso uno sciopero generale di protesta. La sera del 4 marzo 1944, infatti, il secondo turno al quale appartenevo non iniziò il lavoro e gli operai si riunirono tutti davanti ai cancelli della nostra fabbrica, la Vetreria Taddei.*

*Finito lo sciopero fu ripreso il lavoro, ma alcuni giorni dopo, alle 5 del mattino dell'8 marzo, vedemmo arrivare il capoturno con un elenco in mano.*

*Lesse dei nomi (compreso il mio) aggiungendo che i chiamati dovevano presentarsi in ufficio da un impiegato. L'incaricato, dopo aver cancellato il mio nome dalla lista, mi disse di uscire. Fuori ci aspettavano dei fascisti repubblicani.*

*Eravano in 26 e ci portarono nella caserma di via Carrucci, dove stavano confluendo altre persone sorprese per la strada o prelevate dalle loro case.*

*Mi chiedevo cosa stesse accadendo, sapevo che c'erano tante persone che non amavano i fascisti, ma io che ero ancora molto giovane non mi intendevo di politica.*

*Stranamente mi veniva da pensare alla colazione (una frittata tra due fette di pane) che la mamma mi aveva preparato come sempre e che avevo dimenticato, nella fretta, sul muretto della fabbrica.*

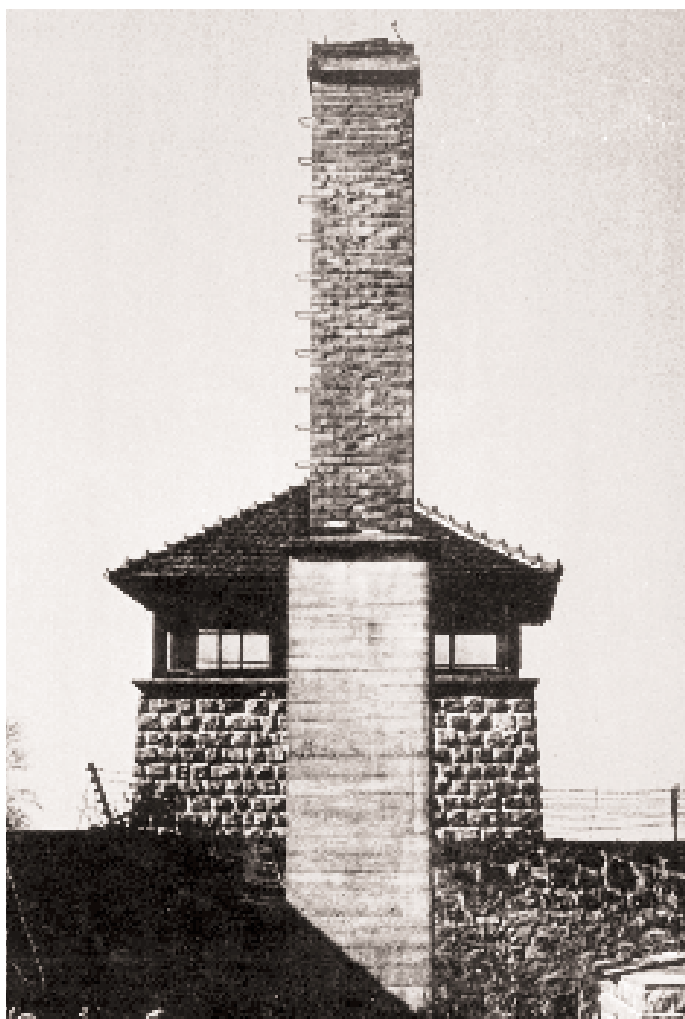
*Ci contarono e fummo consegnati a dei giovani fascisti che ci accompagnarono alla nuova destinazione: la caserma degli allievi carabinieri di stanza a Firenze. Era la tarda mattinata. Il co-*

**“Ero un ragazzino, ma lavoravo già in vetreria a Empoli”**

# Deportato a 14 anni per uno sciopero contro la guerra

**La drammatica testimonianza di Saffo Morelli, scomparso recentemente - Era il marzo 1944 - La lista nera, l'arresto, le prime violenze, poi la trasferta nei carri bestiame verso Mauthausen -**

**Costretto a trasportare i morti nella fossa comune - “Non scorderò mai quell'ingegnere tedesco che mi regalava un panino. Una volta mi fece anche una carezza”. Il 5 maggio '45 colpi di cannone e grida festose annunciano la liberazione: “Arrivano gli americani...”**



*mandante, che sembrava ignaro di quanto stesse accadendo, ci indirizzò ad una nuova sede: la famosa Banda Carità (le SS italiane).*

**Q**uando ci costrinsero ad entrare, in gruppi di 50, in piccoli spazi dotati di robusti cancelli di ferro, eravamo tutti in uno stato di profonda aprensione.

Dopo un ennesimo trasferimento alle Scuole Leopoldine, arrivò un ufficiale delle SS tedesche che invitò il comandante di quelle italiane a... lasciar perdere, ottenendo però un secco rifiuto perché - disse - eravamo una massa di scioperanti. Così fummo portati alla stazione di S. Maria Novella, al binario 6 dove erano pronti dei carri bestiame nei quali ci stiparono, 40 per carro.

Oggi c'è una targa accanto a quel binario, in memoria di un viaggio per quasi tutti senza ritorno.

**D**urante il trasferimento furono gettati fuori dai carri dei biglietti, nel tentativo di far arrivare nostre notizie ai familiari. Il treno si fermò in aperta campagna e le SS minacciarono di fucilarci tutti, se avessero visto cadere anche un solo biglietto.

È facile immaginare il terrore e la disperazione che ci accompagnarono per tre giorni e tre notti, senza mai bere, con una scatoletta da mezzo chilo di pasta di pesce ogni 10 persone e un pane da un chilo ogni quattro. Al Brennero, la Croce Rossa Internazionale tentò di dare un po' di assistenza ai pri-

*gionieri di alcuni carri, ma le SS lo impedirono: per loro eravamo soltanto dei banditi!*

Il treno riprese la corsa ed arrivammo a Mauthausen. Un grande portone di legno scuro ci dette il “benvenuto” al campo, circondato da una recinzione in muratura con fili ad alta tensione. Ci allinearono sull'attenti, tremanti per il freddo. Poco dopo arrivarono molti soldati russi che furono fatti spogliare nudi.

Eravamo terrorizzati al pensiero che facessero lo stesso anche con noi. E confesso di aver pensato ingenuamente che essendo russi erano ... abituati al freddo.

**D**opo ore ed ore trascorse sull'attenti, senza mangiare né bere, verso sera cominciarono a farci entrare nello scantinato della prima baracca (che oggi funge da cappella per la messa). Ci fecero spogliare portando via tutto quello che avevamo, ci visitarono, ci depilarono tutto il corpo, poi andammo sotto le docce, che alternavano acqua gelida a quella bollente, e ogni tentativo di sottrarci era inutile perché le SS ci picchiavano con i bastoni.

Ciascuno ricevette una camicia, un paio di mutande e un paio di zoccoli all'olandese, e infine fummo ributtati all'aperto. Eravamo in 900. Cominciammo a marciare per raggiungere la zona della quarantena.

E se la marcia si disuniva ci fermavamo per mezz'ora, nel gelo, come punizione.

La baracca della quarantena, dove siamo rimasti per



## XII CONGRESSO NAZIONALE DELL'ANED - 3-4-5 MAGGIO 2000



15 giorni, serviva solo per dormire su pagliericci ad una piazza, quattro per ogni pagliericcio, sdraiati su un fianco e in modo che i piedi dell'uno si appoggiavano alla gola dell'altro. All'inizio non sapevamo come fare a sistemarci e i kapò ci picchiavano con i manganelli di gomma, appesantiti da fili di piombo.

**Q**ualcuno ci disse che il giovane capoblocco aveva ucciso i genitori per soldi. Stavamo per dieci ore e le altre 14 le passavamo fuori, in camicia e mutande, con una temperatura che arrivava a 15 gradi sotto zero. Il vitto giornaliero consisteva in un pane da 1 chilo, un litro di zuppa di rape e 15 grammi di margarina ogni quattro persone.

Alla fine della quarantena la fame, il freddo e la paura mi aveva causato una condizione di grande prostrazione fisica e psicologica. Ci divisero in tre squadre e fummo trasferiti chi a Linz o a Ebensee, chi a Gusen. La nostra dotazione era aumentata: avevamo anche un paio di pantaloni e una giacca, un cappotto e un berretto a strisce, un "guscio" per il materasso e due coperte. Ci depilarono di nuovo. Io a 14 anni non avevo ancora la barba ma per non essere picchiato fui costretto, da quel momento, a farmi "radere" ugualmente.

Ci fotografarono e ci assegnarono il numero di matricola: a me toccò il 57287. Poi tutti in fila con molti altri, verso Ebensee, sempre lungo sentieri scoscesi per evitare il contatto con la po-

polazione dei paesi vicini. Lavoravamo in una cava il cui materiale serviva per costruire le officine che producevano le V1 e le V2. Il lavoro era massacrante. Il 90% moriva ed io ero addetto, con un altro prigioniero, al trasporto dei cadaveri in una fossa da dove, una volta alla settimana, erano prelevati con un camion e portati ai forni crematori.

Un giorno, mentre prostrato dalla fatica mi concedevo un breve riposo, un tedesco mi colpì con un ferro arroventato.

Conobbi così l'infermeria e, cosa più importante, un conte inglese che fungeva da interprete con il comandante delle SS. L'inglese mi prese sotto la sua protezione, tanto da trattenermi al suo servizio.

Riuscii a recuperare un po' di fiducia ed anche a... mettere a tacere un po' il mio stomaco.

Questa situazione mi dette l'occasione di aiutare due amici -padre e figlio - della Vetreria Taddei dove avevo lavorato. Il figlio era ricoverato in infermeria ed io mi adoperai per farli incontrare.

Era severamente vietato, ma non lo sapevo. E così fui punito con 25 frustate sulle natiche e l'allontanamento immediato da Ebensee al campo di Mauthausen.

**E**ro, insieme ad altri ragazzi provenienti da tutta Europa, tra i più giovani del lager. Ma a Mauthausen non rimasi a lungo: il 6 novembre 1944 arrivò infatti l'ordine di trasferimento per Florindsdorf, dove c'era una fabbrica di

aerei. Non si stava tanto male, ma durò poco. Lavoravo per un ingegnere civile che tutte le mattine mi portava un panino. Non lo scorderò mai. Come non scorderò che una volta mi fece anche una carezza.

**L**a permanenza in quella fabbrica durò poco a causa di un bombardamento che fece molti morti, sia tra i tedeschi che tra i prigionieri italiani. Noi superstiti fummo rastrellati dalle SS e a piedi, insieme ai carri con le poche cose che potevano servire, avviati di nuovo verso Mauthausen. Fu un trasferimento faticoso, cinque giorni attraverso boschi e dormendo per terra. Ci capitò di vivere anche una orribile tragedia quando incontrammo una colonna di carri armati ed uno di noi, che non fu abbastanza svelto da scansarsi, rimase stritolato.

A Mauthausen fummo divisi. Io venni mandato a Gusen dove fui assegnato ai servizi, diciamo, di supporto: portare il caffè, il "mangiare", pulire le camerate, ecc., mentre gli adulti lavoravano nelle gallerie, dove venivano fabbricati pezzi di aerei.

Arrivò finalmente il 5 maggio 1945, un altro giorno che non scorderò mai.

Si sentirono delle cannonate mentre si diffondeva un vociare confuso: "Sono gli americani ... sì... sono gli americani...", e quando ci accorgemmo che le SS scappavano, cominciammo a farlo anche noi.

Gli americani aprirono i cancelli e noi tutti ci dirigemmo verso il paese. Per dovere di verità devo aggiun-

gere che ci buttammo letteralmente sulle botteghe e facemmo piazza pulita di quel che c'era, specialmente del pane. Molti di noi morirono proprio perché il nostro organismo non era più abituato a tanta abbondanza.

**G**li americani ci "rastrellarono" e fummo rinchiusi di nuovo nel campo, ma stavolta niente quarantena. Fecero l'appello, allestirono delle brandine per chi stava male, si presero cura di tanti prigionieri.

Restammo qualche giorno, poi salimmo sui camion per il ritorno. Dopo una notte trascorsa sul lago di Garda, ospiti presso un convento di suore, ripartimmo io e il mio gruppo direttamente verso la caserma Bergamaschi di Milano, dove finalmente ricevevamo degli abiti civili. Fino a quel momento indossavamo ancora le divise del campo.

Da Milano ci si avviò verso casa. Ma il treno si guastò. Trovammo allora un passaggio in camion, poi di nuovo un treno ci portò a Firenze.

Io ero con un compagno di prigionia e mentre si camminava, incontrammo per puro caso sua sorella. È facile immaginare la festa... Mi costrinsero a rimanere con loro e il giorno dopo con un treno eccomi finalmente a Empoli.

Un amico fece la staffetta dalla stazione in bicicletta, annunciando il mio ritorno a quelli che incontrava, fino a casa. Li trovai tutti lì ad aspettarmi. I miei fratelli non mi riconoscevano più...

**Saffo Morelli**

Nei giorni tra il 21 e il 25 aprile '45 a Mauthausen

# 472 internati (84 italiani) uccisi ad un solo passo dalla libertà

**N**ell'aprile '45 a Mauthausen, tentativi di rivolta scossero il campo. Il Comitato di liberazione, che già nella primavera del 1944 svolgeva un'attività clandestina, intensificò la lotta.

Le SS raddoppiarono la sorveglianza e, per sedare l'incipiente ribellione, nei giorni 21, 22, 24, 25 aprile uccisero 472 internati. Fu l'ultimo atto di crudeltà che costò la vita anche a 84 italiani.

Nulla di ciò è riportato sul "Totenbuch", che come causa dei decessi si limita a menzionare le solite malattie: tubercolosi, cachessia, paralisi cardiaca, febbri intestinali, ecc. Ma sono stati ritrovati quattro elenchi sui quali risultano i nomi dei giustiziati e la data dell'esecuzione.

**Valeria Morelli,**  
*"I deportati italiani  
nei campi di sterminio 1943/1945"*

**A**d una settimana dalla liberazione del campo (5 maggio 1945) 84 deportati politici italiani venivano soppressi. Avevano conservato quella "fede" che li aveva portati alla deportazione al Kz Mauthausen. Volevano decidere "ancora" del loro destino e pagarono con la vita il gesto di rivolta. Gesto di rivolta di testimoni scomodi. Certamente l'ultimo eccidio in un campo nazista.

Sono andato con la memoria a quel tragico 25 aprile 1945 nel Kz Mauthausen per lo strascico di dolore che giunge sino ai giorni nostri e che non può essere inficiato da un'ansia di pacificazione, per altro non convincente, e non così diffusa. Ad altri le interpretazioni "buoniste".

Vivificare la memoria significa ricordare che il Kz Mauthausen è uno di quelli "luoghi della memoria" da cui partire per ricostruire il futuro.

**Italo Tibaldi**

## Ecco la lista degli 84 deportati politici italiani uccisi

N°	Cognome	Nome	Luogo di nascita	Provincia	Data di nascita	Matricola
1	Amoroso	Carlo			05/06/1919	76211
2	Angiola	Nicola	Vaglio		28/01/1925	126014
3	Bacigalupi	Giuseppe	Sarzana	Sp	20/09/1924	114139
4	Barili	Domenico	La Spezia		21/08/1900	76226
5	Bortoloso	Giovanni	Schio	Vi	29/05/1912	115807
6	Bossi	Antonio			12/07/1921	89173
7	Brina	Federico			14/03/1892	58746
8	Carmignani	Francesco	Peccioli		13/10/1924	113930
9	Carusi	Giuseppe	Carrara	Ms	24/11/1911	115811
10	Cetrelli	Franco	La Spezia		24/12/1930	126119
11	Chiarotto	Ilio	Monteforte		20/10/1923	114144
12	Cocco	Felice	Savona		09/09/1924	58803
13	Colella	Agostino			25/12/1901	42046
14	Coluccini	Giovanni	Camaione	Lu	16/08/1877	126138
15	Costa	Francesco			22/07/1909	58825
16	De Tommaso	Antonio			23/02/1922	126459
17	Domenichini	Bruno	Livorno		20/01/1906	57094
18	Ferrari	Renato			08/11/1925	63733
19	Foresti	Giulio	Premana		29/01/1924	110452
20	Fraboschi	Giuseppe	Calice		14/09/1885	115818
21	Franchini	Emilio	Maranello	Mo	04/04/1918	115819
22	Frattini	Amedeo	Varese		20/03/1911	61640
23	Galeano	Bruno			20/10/1907	129772
24	Gallinaro	Alberto			08/01/1911	89451
25	Garzino	Mario	Saluzzo	Cn	01/09/1928	115522
26	Gatti	Angelo			26/01/1907	113985



N°	Cognome	Nome	Luogo di nascita	Provincia	Data di nascita	Matricola
27	Gentile	Luigi			11/02/1916	59973
28	Gianfranchi	Elio	Arcola		20/09/1926	126216
29	Giassi	Simeone			18/04/1924	40564
30	Giorgio	Domenico			21/07/1919	129775
31	Guerrazzi	Italo	Bovalino		20/11/1919	63745
32	Larini	Larino	Capraia-Limite		01/04/1887	57205
33	Laudano	Michele			22/09/1922	110295
34	Malandra	Vittorio	Milano		26/06/1894	58958
35	Manfrini	Anselmo	Porto Maggiore		24/10/1898	57237
36	Manzin	Duilio	Vicenza		03/06/1895	126267
37	Mariani	Alceste	Fivizzano		19/02/1877	126517
38	Masciotta	Vittorio			18/09/1914	132666
39	Marzagalli	Luigi			29/10/1901	53423
40	Micelli	Vincenzo			04/05/1899	76451
41	Michelatti	Alberto	Trento		21/12/1880	76477
42	Milani	Pietro	Torre		18/10/1927	
43	Modrusan	Ivan	Pola	Pola	27/02/1899	126799
44	Morano	Antonio			25/07/1922	106879
45	Mussa	Angelo			06/02/1902	138305
46	Muzzolini	Oreste	Tarcento	Ud	17/10/1921	126813
47	Paletto	Enrico	Torino		03/08/1924	123567
48	Paoli	Luciano	Vezzano		20/08/1928	126329
49	Parodi	Silvio	Ceranesi		10/04/1920	63805
50	Pellini	Luigi			10/07/1926	126339
51	Perfumo	Pierino	Masio		31/08/1926	115646
52	Perotta	Edmondo			02/01/1920	61716
53	Perozzo	Bruno	Vedelago		09/05/1923	110365
54	Perozzo	Luigi	Castelfranco		31/07/1914	115651
55	Pizzorni	Ezio	Rossiglione		06/02/1922	63818
56	Plebani	Luigi	Capriolo		19/02/1916	114067
57	Quaglia	Secondo	Antignano		28/01/1927	115677
58	Raffi	Vincenzo	La Spezia		17/08/1921	126378
59	Reverberi	Luciano	La Spezia		25/02/1923	114083
60	Riccardi	Guglielmo	Magenta	Mi	26/09/1907	61736
61	Ricci	Curio	S. Arcangelo		02/08/1875	57368
62	Rigamonti	Grazioso	Erba		05/07/1920	124689
63	Romiti	Palmiro	Fivizzano		06/04/1901	126523
64	Rusconi	Luigi			31/07/1887	76555
65	Sabadin	Giovanni	Maresego		29/07/1907	126869
66	Salanitro	Carmelo	Adrano		30/10/1894	90294
67	Sandri	Domenico	Milano		29/09/1905	59122
68	Segrado	Gino	Sutrio		17/06/1917	126879
69	Serra	Vincenzo			06/03/1913	40763
70	Sgualdino	Guido	Faedis	Ud	13/09/1903	88946
71	Sterpini	Ettore	Pola	Pola	26/12/1899	90484
72	Stradaioli	Augusto			21/01/1880	76597
73	Tadina	Giovanni	Pola	Pola	01/05/1894	126955
74	Tartari	Federico			15/07/1914	50910
75	Tombelli	Renato	Roma		25/10/1901	42210
76	Tonelli	Persio	Follo	Sp	10/11/1892	126461
77	Traversi	Giuseppe			26/03/1911	59178
78	Tufo	Giuseppe			04/08/1920	126902
79	Vilasco	Glauco	Monza	Mi	02/11/1925	59195
80	Villa	Dante	Milano		02/07/1922	59192
81	Violante	Alfredo	Rutigliano	Ba	25/10/1888	76628
82	Zamolini	Battista			14/12/1920	126536
83	Zordan	Bruno	Schio	Vi	10/10/1920	115837
84	Zorzi	Giuseppe	Verona		24/12/1924	126507